

GANGS OF NEW YORK

Regista: Martin Scorsese

Scenografia: Dante Ferretti

Interpreti: Daniel Day Lewis, Cameron Diaz, Leonardo Di Caprio

Durata: 2 ore e 45 minuti

Martin Scorsese con questo film, di cui aveva girato 5 ore di pellicola, si porta a casa il meritatissimo Golden Globe per la migliore regia, dopo averlo fortemente voluto riflettendoci per trent'anni e dopo averci lavorato per almeno tre. "Gangs of New York" porta con sé non solo la storia della nascita di New York (e degli Usa), ma anche tutti i grandi temi del cinema metropolitano di Scorsese: la riflessione sulla violenza, la centralità della religione, il mondo del crimine e i suoi rituali, il rapporto tra classi, la vita degli emarginati.

Anche lo scenografo Dante Ferretti ha compiuto una memorabile impresa ricostruendo a Cinecittà la New York ottocentesca, tra atmosfere dantesche e massacri metropolitani.

Ma per districarsi nella complicata trama bisogna tornare al libro originario, "Le gang di New York" del cronista Herbert Asbury (edito da Garzanti) scritto nel 1927, di cui rimane solo lo sfondo storico e la figura del politicante Boss Tweed (Jim Broadbent), il quale, scoprendo negli immigrati irlandesi un inesauribile serbatoio elettorale, tradì i conservatori «nativisti», proprio come se oggi Berlusconi mollasse Bossi.

Il film comincia nel 1846 con un violento scontro rituale, nella misera delinquenziale zona di Five Points, la zona della città che si estende tra il porto, Wall Street e Broadway, tra immigrati irlandesi cattolici e indigeni protestanti, tra la banda dei Conigli Morti e quella dei Nativi Americani guidate da Liam Neeson e da Daniel Day Lewis: gli irlandesi vogliono spazio, gli americani intolleranti non vogliono stranieri. In una grotta sotterranea i contendenti si armano per una lotta barbara e medievale combattuta con asce, mannaie, lance, pugni di ferro, coltelli, uncini, spade, bastoni. Il film termina con i Draft Riots, i tumulti del 1863 durante la Guerra Civile contro la chiamata alle armi obbligatoria ma evitabile dai ricchi in grado di pagare un sostituto 300 dollari, durante i quali l'ira popolare generò massacri di neri, assalti, saccheggi e incendi di case signorili, quattro giorni e quattro notti di devastazione.

Le due grandi battaglie, girate magnificamente, incorniciano un mondo di gangs, di violenza e politica alleate, di terribile povertà e di vizi, di quartieri e città dove cresce il furore contro le autorità che obbligano alla leva chiunque non possa pagare 300 dollari e, contemporaneamente, comprano le elezioni, fanno votare i cadaveri, si servono dei peggiori delinquenti per eliminare o sabotare gli avversari.

I fatti storici si perdono nella trama, forse a causa dei tagli intervenuti nella tormentata edizione della pellicola, e infatti, ad esempio, la flotta non cannoneggiò mai la città.

Il film mostra come ogni nazione e metropoli sia nata nella violenza e nel sangue dei conflitti d'unificazione o delle lotte d'indipendenza e l'America certo non fa eccezione. Ma questo è un film coraggioso perché nel clima nazionalpatriottico attuale ci vuole ardire per presentare New York, la città colpita dal terrorismo, come un luogo storico di criminalità e corruzione, o per presentare i pompieri, nuovi eroi, come rivali maneschi che si picchiavano tra loro lasciando fiammeggiare gli incendi.